

Intern. Series 476 [1989] 61ss. In generale molto importanti per la discussione sull'equipaggiamento sono vari altri contributi delle conferenze su "Roman Military Equipment", v. BAR Int. S. 275. 336. 394). Sotto questa fascia si vede talvolta un oggetto, una tavoletta o una tessera. A proposito di questo s'impone però la domanda se l'oggetto sarà veramente stato usato per annotazioni o verifiche effettuate da sottufficiali di giornata, come recentemente è stato proposto? (v. D. Baatz, *Lederne Gürteltaschen römischer Soldaten?*, Archäol. Korresp.blatt 13 [1983]). Ma se questa affermazione coglie nel vero, è un ulteriore esempio di come le analisi iconografiche possono giovare agli studi dell'esercito romano.

Infine un breve e, a dire la verità, alquanto deludente capitolo dove si cerca di spiegare la scelta iconografica di "stehender Soldat", la impostazione di cui l'"Augusto di Prima Porta" è l'esempio più noto. Questo tipo di raffigurazione si potrebbe spiegare per es. con la voglia di rappresentare in modo completo l'armamento, i segni di riconoscimento ecc. Ma per questo scopo non c'era bisogno di una figura intera; ad esso invece avrà contribuito l'esigenza di una maggiore organicità. Ma all'autore la soluzione più probabile sembra che i committenti abbiano voluto avere una opera che assomigliasse il più possibile a una vera statua, ma a un costo più basso: un rilievo dentro una nicchia.

Resta ancora il problema dell'origine di questo tipo di monumento funebre. Gli ultimi anni hanno portato alla nostra conoscenza esempi di "stehende Soldaten" da varie parti dell'impero (ma alcuni certamente posteriori al I secolo d.C.), un fatto ben registrato dall'autore (v. JRS 1978, 21ss.; Arch.Class 31 [1979] 167ss.; RdA 6 [1982] 47ss. e anche M.P. Speidel, *Roman Army Studies I* [1984] 3ss. con tre esempi dall'Asia minore). L'autore sembra propenso a minimizzare il problema se il tema di "stehende Soldaten" sia originario dell'Italia settentrionale, come a volte è stato proposto, o sia nato nella zona renana. Notando che questa iconografia è molto più comune al Reno, bisogna anche ricordare che le legioni erano stanziata alla frontiera, non nella Cisalpina. Inoltre Rinaldi Tufi sottolinea che molti dei legionari rappresentati come "stehende Soldaten" erano originari dell'Italia settentrionale. Non liquet...

*Christer Bruun*

*Guy de la Bédoyère: The Finds of Roman Britain.* B.T. Batsford Ltd, London 1989. 242 p. 122 figs. 27 colour plates. GBP 19.95.

This book sets out to be a reliable and up-to-date general textbook for both scholars and amateurs on the archaeological material of the Roman period in Britain. The information is grouped according to functions (the

army, crafts, trades, industries, household life, personal objects, public and social life, religion, death and burial, Christianity, coinage), with abundant illustrations (both drawings and photographs). The main body of text is followed by appendices, a critical catalogue of museums with archaeological material in Britain, topo-chronological tables of events, fine wares, Samian and mortaria potters, brooch types, a survey of coin denominations, coin legends, obverse titles on coins, a bibliography and useful indices.

*Outi Merisalo*

*Rivista di Studi Pompeiani*, vol. I. Associazione Internazionale Amici di Pompei. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 1987. 232 p. 219 ill. ITL 150.000.

Just as we can call Pompeii and its surroundings a sort of "must" for anyone interested in classical studies, likewise this series under review has all the possibilities of becoming an equal "must" among the various publications. This is not a minor achievement considering the increasing flood of information and specialization and that every word of welcome for a new publication is shadowed by the question of whether it really is needed. Because of the outstanding importance of Pompeii and this piece of research which it inspired the answer is undoubtedly positive. The more so if the series achieves its aim, which was formulated by Baldassare Conticello as follows: "La rivista vuole essere la *sede neutrale* presso la quale possa essere condotto un civile dibattito di idee, prima di tutto sui vari aspetti della *pompeianistica* in senso lato, ma anche, più generalmente, sulla scienza dell'antichità classica nei suoi diversi aspetti, non relativi alla sola Campania." (p. 7). We can only hope that the series will establish itself with more success than its predecessors (the first "Rivista di Studi Pompeiani" published by Emilio Magaldi in 1934-46, followed by the "Cronache Pompeiane" in 1975-79 and the only volume of "Pompei, Ercolano, Stabia" in 1983).

The first section is the "nucleo centrale della rivista" and consists of various independent articles. This volume contains ten articles altogether (pp. 11-130) occupying about one half of the total 227 pp. It is useful to have articles on Pompeian studies in one review, and one cannot but wish that future editions will contain at least the most important contributions in this field. Equally important – and in this volume just as extensive as the first section – is the second section consisting of a "Notiziario" (pp. 131-199) and of "Discussioni e recensioni" (pp. 201-227). Particularly welcome is the "Notiziario", which contains reports on the various